

[Titolo](#) || "Crollo nervoso" una zait ... o la mistica della partecipazione

[Autore](#) || Enrico Piergiacomì

[Pubblicato](#) || «La Ribalta», giugno 1980

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## "Crollo nervoso" una zait ... o la mistica della partecipazione

di Enrico Piergiacomì

Si muove da enunciati di catastrofi ecologiche con conseguente reazione unidirezionale che, filtrate da un uso schizoide dei mass-media, costituiscono la struttura di aree mentali di delimitazione dello spazio scenico a divenire.

Giacché la collocazione di ognuno: pubblico-attore è solamente immaginaria e sensoriale e la velocità brucia ogni sorta di linguaggio, ci troviamo - in segmenti speculari: esterni-interni - nel vortice pauroso di ubiquità fisico-mentali, che possono essere una spiaggia in Algeria, una stanza di albergo a Saigon e il Terminai dell'aeroporto di Los Angeles. Cosicché la dimensione psichica dell'attore ribaltata nella pratica d'azione ivi inserita sfocia in pulsione cibernetica o stravolgimento di ogni cardine interpretativo. Si pone in esterni: la città come luogo di attività frenetiche e converse, diviene spazio omogeneo privo di centro o punti di orientamento fissi che, attraverso i buchi neri, si trasfigura in violente appropriazioni del diritto di esistenza, causa la immediata convergenza dei suoi 'contrari'. Interni: le stazioni di servizio, gli autogrill, come luoghi di congelamento di violenti desideri inappagati che la velocità conflagra e tramuta in purezza di segno o rifugio permanente del riconoscersi attivi.

Ecco allora il *Crollo nervoso*: l'euforia anarchica della iterazione. Gesto e linguaggio si propagano nello spazio, proiettando frammenti di emozioni non più controllabili. Tutto impazzisce. L'informatica - unica alternativa per un sistema razionale delle cose - diviene anch'essa strumento di devastazione, soprattutto mentale.

In quell'arredamento astrale che Alighiero Boetti ha costruito con tende alla veneziana ammiccando, compiacenti, a un'atmosfera da *Fahrenheit 451*, due monitor ingegnosamente collocati in maniera da permettere una costante lettura del messaggio proiettato, ci conducono a ricreare in noi un concetto di McLuhan che mi pare di obbligo citare: "I primitivi fanno tutt'uno del tempo e dello spazio e vivono più in uno spazio acustico, orizzontale, sconfinato e olfattivo che in uno spazio visivo. La loro rappresentazione grafica è come i raggi X".

Questo cancello equamente lo ribaltiamo e lo facciamo proprio di questo spettacolo, data l'accelerazione-velocità verso una fuga dal linguaggio opportunamente sabotato da un procedimento di corto circuito maniacale che nell'impianto confluisce.

Le tute 'metalliche' che inguainano i corpi degli attori costituiscono un piacere quasi sadico di soddisfacimento erotico, trascinandoci, complici le musiche ripetitive di Brian Eno, a una concettuale significazione interpretativa dell'ermetismo consumistico. L'ironia che impetuosa emerge ripetendosi momento dopo momento (concentrica) dissacra, e ancora dissacra qualsiasi conversazione-tic qui consumata sulle spiagge californiane o siciliane. In questo costante nomadismo il riferimento al teatro è più che esplicito: esso rimane circoscritto a luogo di frontiera permanente, cioè terra di nessuno, di conseguenza incontrollabile, fuggente, dove solo conta l'intensificazione emozionale prodotta.

Queste geometrie elettriche uscite da graffiti pulsionali ci costringono, data la continua mediazione dei mass-media, a passare dalla abitudine della classificazione dei dati a quella del riconoscimento delle modalità, poiché interazione è stata prodotta dalla comunicazione istantanea convergendo in una coesistenza subliminale tra ambiente e esperienza.

La quale interazione, agendo in una dimensione spaziale di orientamento pluridimensionale omogeneo è alla fine - con la comparsa sulla scena di ragazze africane che guardano lassù, l'astronave (probabilmente l'Apollo 11) allontanarsi entrando nel buco nero - segno rivelatore, quasi didascalico, di un ritorno prealfabetico, ove vi si può inserire non soltanto ciò che si è visto, ma tutto ciò che si conosce.